

# Il federalismo inverso che penalizza gli Enti locali

**Evaristo Bodini\***

Quali possono essere le problematiche future per chi amministrerà i nostri comuni? Quali i nodi che dovranno affrontare gli Enti Locali per svolgere al meglio le funzioni affidate, anche alla luce della modifica dell'articolo V della Costituzione che rivaluta e mette sullo stesso piano, in ordine di importanza, Stato centrale e organi periferici, ciascuno con proprie competenze, in un autentico spirito sussidiario?

Partiamo proprio da quest'ultimo tema, per ribadire, ancora una volta, che questa annunciata e non ancora attuata riforma dell'organizzazione dello Stato ha di fatto penalizzato pesantemente proprio gli Enti Locali, che in questa fase di transizione hanno pagato il prezzo più alto. Un esempio: sui comuni è ricaduto l'onere per garantire il rispetto del patto di stabilità italiano, le cui regole e modalità di calcolo cambiano ogni anno, ad ogni legge finanziaria, così da creare continue incertezze. Risul-

tato: per i comuni è stato assai arduo in questi anni programmare strategie politico/amministrative di ampio respiro. L'esempio a tutti più comprensibile riguarda un ragionamento semplice quanto banale, come quello di accumulare risparmi di spesa con l'intento poi di garantirsi, per gli anni successivi, maggior liquidità per sostenere gli investimenti e maggiori disponibilità economiche per realizzare opere pubbliche e infrastrutture. Per effetto di questi continui mutamenti dei parametri di calcolo, rivisitati ogni anno, è risultato assai arduo programmare questi investimenti, poiché la riduzione indifferenziata della spesa calcolata sulla base dei dati dell'anno precedente incideva pesantemente anche sulla possibilità di investire i risparmi precedentemente accumulati. O ancora, l'impossibilità dell'utilizzo dell'avanzo di amministrazione che, nella stragrande maggioranza dei casi, non è mai stato frutto dell'incapacità di spen-

\*) Sindaco del Comune di Villa Carcina

dere da parte degli Enti, quanto piuttosto di veri risparmi, faticosamente conseguiti. Risultato? Lo Stato centrale ha provveduto a ridurre la sua quota parte dei propri trasferimenti agli Enti Locali virtuosi, utilizzando così i risparmi dei comuni, per ridurre il fabbisogno complessivo dei trasferimenti che avrebbe dovuto garantire. Al contrario chi più ha speso, e magari non ha rispettato le regole del patto di stabilità, si è ritrovato con una riduzione in percentuale inferiore rispetto agli altri Enti virtuosi. Della serie i "furbi" vengono premiati a danno dei "virtuosi" che oltre a pagare anche per i primi, si ritrovano pure "beffati" perché il loro sacrificio non è stato ripagato né tanto meno compreso dai propri elettori. Una triste vicenda che purtroppo si è ripetuta per cinque, sei, sette anni, con metodi e calcoli diversi, ma con esiti sempre uguali. Altro esempio su questa incompiuta riforma dell'organizzazione dello Stato è anche la vicenda dell'I.C.I. L'abolizione anticipata della prima e fino ad ora unica vera tassa federalista, poiché prelevata nel territorio e interamente spesa a vantaggio di questo. Il tutto in attesa di un federalismo fiscale che non è ancora iniziato, e tarderà qualche decennio ad andare a regime. Nel frattempo per gli Enti Locali si moltiplicano nuove competenze ed incombenze d'ogni genere. In sfregio al dettato costituzionale, i comuni si riducono a diventare sempre più spesso sportelli periferici per le istruttorie burocratiche che fanno capo a regioni o pro-

vincie. Questi ultimi enti, così, risparmiano i costi del personale, garantendosi anche i meriti per l'elargizione dei contributi e dei benefici, come i contributi per il sostegno ai costi degli affitti, o parte di quelli previsti nel comparto della scuola. O ancora: le compilazioni dei moduli dei consensi per le tessere sanitarie, le pressanti richieste di collaborazione (a senso unico) per gli aggiornamenti delle banche dati custodite dai comuni e costruite con sacrifici e costi economici non indifferenti. Insomma, per il futuro non ci si può che augurare che questa riforma esca dal guado in cui si è infilata, e completi l'iter attuativo, prima che sia troppo tardi.

Anche il settore della spesa corrente ha la necessità d'essere ristrutturato. Gli ultimi tre rinnovi contrattuali sono stati concordati tra il governo e le organizzazioni sindacali in sede centrale, mentre l'incombenza di trovare le risorse economiche per garantire l'applicazione del contratto è stata scaricata sugli Enti Locali. Anche questo è un esempio inverso di federalismo decisionale. Sempre sul fronte della spesa corrente, gli oneri di urbanizzazione non possono più essere utilizzati come la cassaforte dei bilanci dei comuni da cui attingere per sostenere qualsiasi tipo di spesa. Questo perché hanno come risvolto della medaglia il ricorso all'uso sconsiderato del territorio, che non è più tollerabile e sostenibile da un punto di vista ambientale. Tra i nodi da sciogliere, vi è senz'altro quello della programmazione delle grandi opere e dei servizi

pubblici locali, che per loro natura abbracciano un orizzonte sia territorialmente sia economicamente di dimensioni sovracomunali. Ebbene, le cosiddette conferenze di servizio tra gli enti, così come le procedure specifiche individuate per gestire l'iter di queste problematiche devono essere riviste, ricercando un giusto equilibrio tra salvaguardia dell'interesse generale e quello particolare del territorio, o delle istanze delle comunità. Se non è assolutamente tollerabile che gli interessi di pochi possano determinare il mancato traguardo del soddisfacimento dell'obiettivo del bene comune (almeno dei più), allo stesso tempo non è possibile che il costo pagato a livello locale per il bene comune non sia minimamente compensato o adeguatamente riconosciuto da parte dello Stato. Questo potrebbe alleviare il continuo inasprirsi dei conflitti inter-istituzionali che queste macropolitiche territoriali stanno facendo registrare, ultimamente soprattutto in occasione della programmazione delle grandi opere o nella gestione del territorio d'ambito per il ciclo idrico integrato, o nella gestione e nel trattamento dei rifiuti, o ancora nel trasporto pubblico locale. Tutti ambiti che non possono prescindere dalla valorizzazione delle risorse presenti in loco, anche di quelle professionali ed imprenditoriali, che devono essere coinvolte nelle strategie di ampio respiro come queste. Pubblico e privato hanno molto da "scambiarsi" non tanto nei difetti di cui nessuno è immune, ma soprattutto nei pregi pur presenti in entrambi. Sono an-

cora troppe le resistenze culturali e le diffidenze che si manifestano in entrambe le parti quando le sfide chiedono di "mettere insieme" le competenze e le capacità per raggiungere un traguardo che sappia fare sintesi tra interesse pubblico e privato. E lo dice uno, come il sottoscritto, che tra i primissimi in Italia ha tentato la strada della costituzione di una Società di Trasformazione Urbana pubblico/privato per utilizzare i legittimi guadagni immobiliari derivanti dall'operazione urbanistica/edilizia non solo per generare profitto ma anche per garantire risorse finanziarie necessarie alla realizzazione di ingenti opere pubbliche: un nuovo municipio, una piazza, strade, parcheggi, verde pubblico e quant'altro.

Assolutamente non trascurabile appare anche il problema, culturalmente rilevante, delle politiche d'integrazione. I comuni sono i primi a gestire in prima linea questa delicata problematica, poiché respirano direttamente le conflittualità che questo fenomeno manifesta, in primis nel mondo della scuola. Oltre a garantire l'adeguamento delle strutture, i comuni devono entrare direttamente a supplire i vuoti presenti nella programmazione curricolare. Questo è possibile sostenendo direttamente l'educazione degli adulti, i corsi di alfabetizzazione, l'ampliamento dell'offerta formativa con l'integrazione di personale specifico a supporto del sostegno per i portatori d'handicap, l'istituzione delle mense scolastiche e i servizi complementari per rendere effettivi i diritti

di scelta dell'offerta formativa. Questi ultimi dovrebbero essere garantiti in primo luogo dalle scuole, dalle regioni e dallo Stato centrale, che spesso, invece, si limitano a garantire il solo personale docente ed ausiliario, senza preoccuparsi del trasporto, degli anticipi e i posticipi, del pre e del post scuola. Vi sono anche numerosi interventi economici non previsti dalle norme ma richiesti spesso dalle scuole, i cui bilanci risicati non riescono a far fronte alle spese più banali come l'acquisto del materiale per le pulizie, le fotocopiatrici, i computer per i laboratori didattici, la pulizia delle palestre e quant'altro. Queste sono richieste

che i comuni, con grande senso di responsabilità, non possono declinare, come invece avviene per altri enti pubblici.

La situazione generale con cui molti comuni escono da questo quinquennio esclude l'ipotesi che si possa ripetere in futuro. Pena lo svilimento della possibilità di ogni seppur minima programmazione politico/amministrativa che pure dovrebbe ricondursi alla sfera specifica lasciata nelle mani degli amministratori locali. Diversamente l'Ente Locale è destinato a svolgere una funzione passiva, con la riproposizione della mera spesa corrente ordinaria, senza alcuna reale possibilità di scelta.

